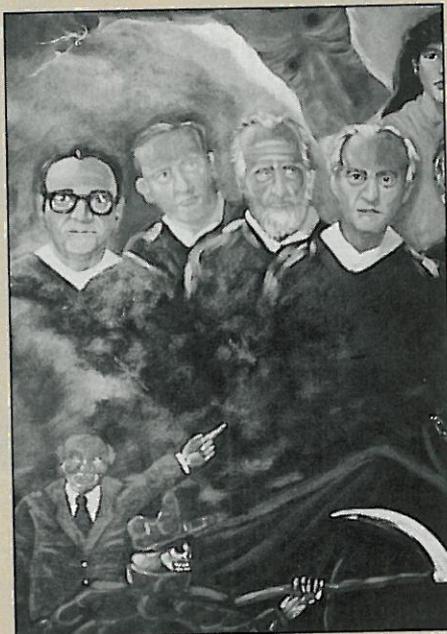


Adesso sappiamo i nomi. Li conoscevamo anche prima, ma a farli, pochi giorni fa, è stato il rapporto della "Commissione verità" istituita dalle Nazioni unite per far luce sui crimini commessi in Salvador durante una guerra civile che ha lasciato per terra almeno 80 mila morti. Hanno un nome gli assassini di monsignor Romero, delle quattro suore torturate e uccise nello stesso periodo, dei sei gesuiti massacrati all'interno dell'Università centro-americana. E si potrebbe continuare a lungo. Il parlamento del Salvador, come risposta, ha recentemente deciso di concedere l'amnistia ai colpevoli.

Notizie come questa fanno vibrare la "rete", la mettono in tensione, la tonificano. È una specie di rete invisibile, sotterranea ma non clandestina, che unisce tutti quelli che, nel mondo, hanno subito da inermi la violenza, la tortura; quelli che hanno assistito, interiormente devastati e impotenti, all'orrore del male compiuto dall'uomo sull'uomo. Sfregiati dal male, sono riusciti a non smarrire, o a ritrovare, la propria umanità. Come la donna violentata in Bosnia che, dopo aver partorito, si è chiesta: «Quale dei miei carnefici sarà il padre di questo bambino?». E stringendo il piccolo innocente indifeso, com'era lei sotto il male, ha risposto: «Non importa, me lo tengo». Chi è passato attraverso l'eccesso del male, e non è impazzito, riaffiora dal buio con una misura di umanità del tutto nuova, priva di ideologia e di commenti, deciso a restare fedele alla propria esperienza, disponibile a riattraversare il buio, non più per una idea, ma per la sola, nuda, umanità.

Queste donne e questi uomini sono i nascosti custodi della saggezza e del rispetto per l'uomo, e sanno riconoscere, come per un particolare istinto, chi è come loro. Quotidianamente, nell'esercizio dei loro compiti, delle loro professioni, stringono la rete, mantengono, nel profondo, l'unità del genere umano, superficialmente diviso, attraverso il legame del dolore innocente.

I "crimini contro l'umanità" vengono regolarmente compiuti in ogni situazione in cui il controllo legale o sociale si allenta, e l'impunità sembra assicurata. Questo tipo di crimine è spesso frutto di de-



Murale rappresentante i sei gesuiti assassinati all'Università centro-americana del Salvador.

vianza individuale. Altrettanto spesso si accompagna ad una giustificazione ideologica, che inserisce il crimine in un progetto, con la pretesa che esso non sia più un crimine, ma un mezzo, per quanto in sé riprovevole, per raggiungere un fine buono. Nel nostro secolo le varie ideologie hanno fornito una impressionante serie di esempi di giustificazione del crimine: la superiorità razziale che "giustificava" i lager nazisti, la costruzione dell'"uomo nuovo" che "giustificava" quelli cambogiani, la "sicurezza nazionale" che "giustificava" i desaparecidos.

Eppure oggi non è più necessario essere materialmente presenti al compiersi dell'eccesso del male, per avere l'obbligo morale di intervenire: viviamo nel "villaggio globale": assistiamo quotidianamente, attraverso i mezzi di comunicazione di mas-

sa, ai crimini contro l'umanità. L'obbligo di intervenire vale per noi come se fossimo materialmente presenti. E se siamo rimasti sconvolti dopo aver assistito al male, ci resta una sola via di uscita morale, capace di lasciarci il rispetto per noi stessi: saltare oltre l'ideologia e oltre ogni altro modo che giustifichi l'immobilità, schierarci dalla parte del dolore innocente, legandoci alla rete sotterranea di chi è fedele non più a un'idea, ad un valore, ma alla nuda umanità.

È vero che contro le ideologie giustificatrici bisogna sviluppare un pensiero di verità, che fornisca le armi ideali per conoscere, giudicare, sostenere le scelte. Ma questo, in un certo senso, viene dopo: il pensiero nuovo deve avere un fondamento. E può trovarlo nella

scelta morale radicale di mettersi, sempre, dalla parte della vittima. Si può attuarla, quotidianamente, dedicandosi ai propri compiti, adottando però una nuova misura: non quella delle regole esistenti, non quella dell'opportunità o della correttezza formale, ma quella della nuda umanità di chi ci sta di fronte.

Le leggi, le idee, devono venire dopo questo spogliamento, questo ri-orientamento radicale dell'agire. È la scelta più potente ed efficace. Dio stesso, che chi ha fede conosce come Onnipotente, ha cominciato a cambiare la storia umana incarnandosi nella Vittima.

Antonio Maria Baggio

V come vittima